

miglia diretta e un centinaio di spaccapietre vi lavorano abbronzati dalla canicola, col fazzoletto ficcato alla beduina sotto il fez grasso di sudore. Ma la strada irta di breccia nuova viene da noi e dai carri lasciata intatta, e seguiamo invece tra i campi di granoturco e d'avena viottoli di campagna più polverosi e più fangosi, ma più morbidi.

Il capo del *ciflic* o masseria di Luros, ricevendomi con ospitalità nella sua stanzetta, mentre i cavalli si riposano nel cortile dell'osteria, mi indica con bonario scetticismo questo fatto come un'allegoria: le riforme sono in principio malagevoli quanto quella strada di sassi, e gli albanesi preferiscono seguire la strada vecchia, più lunga e più sporca, ma conosciuta. Io non gli dico i miei pensieri sulle cosiddette riforme turche; li dirò a voi quando saremo nel capoluogo del vilajét, all'ombra molto buia del palazzo del Valì.

Ormai seguiremo fino a tre ore da Jànina il Luros che ci apre la via con le sue belle acque limpide fra le rocce e fra i boschi. Mentre saliamo e i monti ci si serrano attorno togliendoci il sole, le sorgenti che